

Seghezzi “Sul record ha inciso la Fornero. Noi ultimi in Europa”

Tantissimi occupati in più ma dati paradossali, il tasso femminile è basso e i giovani crescono poco



L'INTERVISTA

ROMA

I record ci sono. Ma la spinta viene quasi tutta dagli over 50. E sul resto siamo tra gli ultimi in Europa. Con una battuta: ha inciso più Fornero che Meloni». Francesco Seghezzi, presidente di Adapt, parla di «paradossi».

Quali sono i paradossi?

«Premessa: abbiamo tantissimi occupati in più. Quasi un milione extra che pagano tasse e contributi. Il tasso femminile però resta basso. E luglio è negativo per loro. Detto questo, la quasi totalità della crescita è negli over 50. I giovani salgono un po', ma il baricentro è lì, anche depurando i dati dalla componente demografica, cioè dal fatto che la forza lavoro invecchia».

Perché proprio over 50?

«Per l'effetto combinato di legge Fornero e imprese: si resta al lavoro più a lungo e le aziende faticano a sostituire competenze. Chi a 62 anni ieri era inattivo perché già in pensione, oggi è occupato. Non è una notizia negativa, ma vuol dire che una parte della crescita non

nasce da nuove assunzioni. Questo aiuta a spiegare un Pil stagnante e perché l'aumento stia nel tempo indeterminato, tipico dei lavoratori senior, e tra gli uomini. E va detto che i senior le imprese a volte li vogliono, a volte li subiscono».

Incidono anche altri fattori?

«Durante il periodo di alta inflazione, per molte imprese trattenere persone è costato meno che investire su tecnologie e macchinari, visto che i contratti non si rinnovavano. Risultato: la produttività che prima era attorno allo zero, nel 2023 è calata in modo significativo nonostante l'aumento delle ore. Pessima notizia».

E nel confronto Ue?

«Restiamo sempre in coda su inattivi, donne, giovani. Fatto noto. Stiamo crescendo e crescono gli altri, ma partiamo da più indietro e restiamo indietro».

Il record di occupazione merito di Meloni o della legge Fornero?

«Se il punto è chi ha inciso di più sulla dinamica degli occupati, dico Fornero. Questo governo sul lavoro è intervenuto poco o nulla. E per scelta. Ha lasciato fare alle imprese. Mentre sulle pensioni, le strette di questi anni hanno rafforzato la permanenza dei senior».

Gli inattivi al 33%: altro record?

«C'è lavoro nero e chi vive del lavoro altrui, soprattutto donne e giovani. Tra i 25-34 anni il tasso di inattività è 24,9% oggi come nel

2022: zoccolo duro che rinuncia a cercare. Altri vanno all'estero: numeri enormi. Rischiamo di non avere un "esercito di riserva" di giovani in attesa delle uscite dei sessantenni: molti se ne sono andati. Tra quattro o cinque anni il problema si porrà tutto».

Cosa manca nelle politiche?

«Ci stiamo accontentando dei numeri. Restano sullo sfondo formazione, innovazione, competenze. Abbiamo lavoratori più vecchi, spesso poco integrati e modelli organizzativi ancora fordisti e tayloristi: così i salari non crescono perché non cresce la produttività. Servono anche politiche per rendere sostenibile il lavoro tra 55 e 65 anni: nessuno ci pensa, ma il tema si pone».

Tre priorità?

«Giovani, stranieri, over 55. Le donne restano un problema storico, oggi non va malissimo ma il nodo è anche culturale. Sugli stranieri: li usiamo come braccia, li integriamo poco. Sono già il 10% della forza lavoro e saliranno al 15-20%».

Precarietà e part-time?

«I tempi determinati sono scesi da 3 a 2,5 milioni, ma rischiano la gabbia: di non uscirne più. Il problema vero è l'orario: tanto part-time involontario nei servizi. Difficile vietarlo, ma si possono disincentivare i contratti a termine di breve o brevissima durata, facendoli costare di più».

— V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCENTE

L'esperto
Francesco Seghezzi è presidente dell'associazione Adapt

